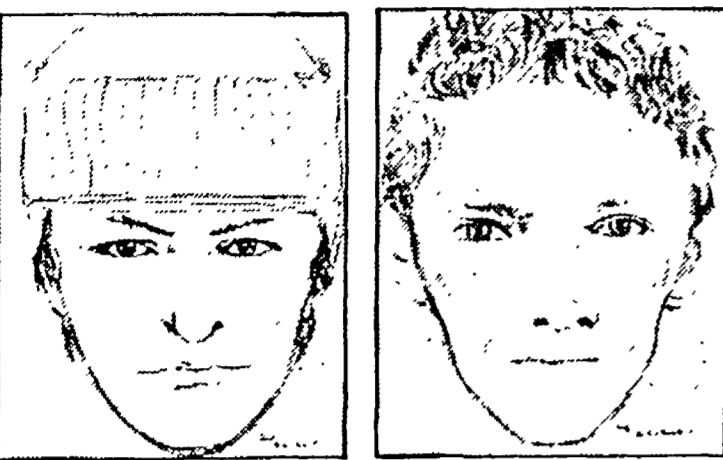


La grande fuga da Rebibbia



ROMA — L'elicottero usato dal commando che ha liberato i due detenuti. A sinistra, gli identikit diffusi dalla polizia e, sotto, il pilota Mauro Pompa



Un'inchiesta sui ritardi Il fuggiasco doveva essere a Chieti

La Procura abruzzese indaga su una strana circostanza: come mai un ordine di cattura per Esposito non fu notificato? - Commissione ispettiva ministeriale - Un'agenzia romana pronta a tutto organizzò l'evasione

ROMA — È un vespaio di polemiche. Uno dei due protagonisti della grande fuga in elicottero, l'armiere della "mala" e dei terroristi neri, Gianluigi Esposito, avrebbe dovuto trovarsi qui, protesta addirittura e sospettoso da Chieti il sostituto procuratore Giuseppe Venanzio. Come mai l'ordine di cattura per Esposito emesso il 14 novembre dalla Procura abruzzese per una rapina da un miliardo compiuta ad Ortona 11 anni fa da un commando misto criminalità-terrorismo fascista è stato notificato solo sabato, alla vigilia dell'evasione? Solo quel giorno il magistrato aveva potuto così ordinare il trasferimento del detenuto.

Nicò Amato, la direzione del carcere e il comandante degli agenti di custodia si sono difesi abbastanza efficacemente ricordando come — particolare che si è appreso solo ieri — addirittura due e non solo una guardia carceraria hanno reagito all'improvviso assalto dal cielo, sparando l'una dalla garitta, l'altra da un camminamento, contro l'elicottero August.

comitato provinciale per la sicurezza di Milano, con un centinaio di arresti eseguiti in tutta Italia, comprendeva anche 32 arresti operati a Roma: ed Esposito faceva parte del gruppo dei ricattatori d'armi con legami con il terrorismo "nero". Ma assieme a lui — si fa notare — quella notte venne arrestato nella capitale anche Germano Bonafede, poi risultato l'affittuario di un covo-appartamento in via Voghera in cui si riteneva la base di Giulio Borrelli.

Perché il segretario di Stato George Shultz ha lanciato due dei suoi uomini all'offensiva contro la Casa Bianca? Eormai alla vigilia di una rottura clamorosa? Oppure intende dar battaglia per restare alla guida della politica estera respingendo sdegnatamente il tentativo avviato dagli amici californiani e dalla moglie del presidente per liquidare gli altri due principali fautori dell'operazione Iran (il consigliere per la sicurezza Pointdexter e il capo di gabinetto Donald Regan), anche il principale oppositore di essa, e cioè il segretario di Stato?

Vincenzo Vasile

«Alla fine mi hanno fatto i complimenti», dice il pilota

Pronti gli identikit dei banditi: uno è biondo, l'altro bruno - Venivano dalla Francia



ROMA — Dalle 11,30 di domenica nessuno li ha più visti. «Forse hanno già preso il suo verso un paese del Mediterraneo», dicono gli investigatori. Tutte le volanti, tutti i posti di polizia di frontiera hanno per ora solo gli identikit dei due banditi che, dopo aver sequestrato il pilota e l'ambulanza dell'ospedale San Camillo, sono piombati nel penitenziario di Rebibbia ed hanno portato fuori il boss della "mala" francese André Bellaché e il neofascista Gianluigi Esposito. Quasi sicuramente sono arrivati dalla Francia e sono stati aiutati nell'impresa dagli "amici" di Esposito.

scuri, pelle olivastria, corporatura snella e un'età intorno ai 30 anni. Più basso del suo compagno, parlava solo francese ed indossava un impermeabile color verde scuro. I due erano arrivati da molti giorni nella capitale. Non hanno alloggiato né in pensione né in albergo — dicono in Questura — quasi sicuramente sono stati ospitati da qualcuno. Il loro compito era liberare André Bellaché, arrestato nel luglio scorso dalla polizia italiana e ricercato in Francia per omicidio e una lunghissima serie di rapine. E un boss di grosso calibro, potente nel traffico della droga e delle armi e soprattutto molto ricco, Bellaché ha conosciuto in carcere — così almeno risulta dalle prime indagini del reparto operativo dei carabinieri — Gianluigi Esposito, un "nero" finito dentro per rapina.

con un passato nella legione straniera. Alcuni reclusi hanno raccontato che solo qualche minuto prima dell'arrivo dell'elicottero Bellaché aveva detto ad Esposito: «Vieni che scappiamo». Erano le 10,45 di domenica. Un quarto d'ora prima due banditi sono entrati nella stanza dell'ospedale San Camillo dove il pilota dell'elicottero-ambulanza Mauro Pompa sta aiutando il figlioletto Simonluca a fare i compiti. I due legano il bambino al termosifone e costringono il pilota a prendere il volo. «Dirigiti verso est», ordinano. Arrivati sul carcere l'elicottero fa un breve giro, poi scende verso il campo di calcio della sezione "giudicandi". Sotto la pioggia, apparsi dagli altri, Esposito e Bellaché stanno aspettando. «Appena il carrello si è poggiato a terra — ha raccontato il pilota — i due de-

tenuti si sono lanciati a bordo. Ho avuto l'impressione che una terza persona tentasse di saltare ma i quattro mi hanno gridato di partire. La terza persona è l'ex parà e legionario Luciano Cipollari, condannato proprio tre giorni fa per omicidio preterintenzionale. Tenta anche lui di saltare a bordo dell'elicottero ma, dopo aver scambiato qualche parola con i fuggiaschi, lascia la presa. Quasi sicuramente non lo vogliono portare per non appesantire il velivolo. Due guardie carcerarie sparano nel l'elicottero ma non riescono a bloccarlo: solo due buchi nella barra di comando del rotore di coda. I banditi rispondono a colpi di pistola. È solo un attimo e l'ambulanza, guidata dal pilota terrorizzato, riprende il volo. «Abbiamo corso rischi gravissimi» — ha raccontato ancora Mauro Pompa —

Luciano Fontana

Drammatica udienza sulla vendita delle armi all'Iran

Faida alla Casa Bianca Gli uomini di Shultz all'attacco di Reagan

Accuse non troppo velate: «Il presidente è stato mal consigliato» - A sua volta Kissinger spara bordate sul segretario di Stato - Il via a manovre e pressioni per la successione

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il numero due del Dipartimento di Stato, Whitehead, e il sottosegretario per gli affari del Medio Oriente, Murphy, hanno sferrato un attacco drammatico al Consiglio per la sicurezza nazionale durante le loro testimonianze alla commissione esteri della Camera dei rappresentanti. Il colpo è stato diretto contro Henry Kissinger, il segretario di Stato, quanto al linguaggio diplomatico ma poiché l'organismo è quello di cui Reagan si è servito per condurre l'operazione segreta in Iran, la polemica investe la condotta del presidente.



Caspar Weinberger



George Shultz

Chì ha assistito alle deposizioni di Whitehead e Murphy, si assicura che dall'epoca del Vietnam e del Watergate, che provocarono drammatiche udienze parlamentari, non si assisteva ad uno scontro così aspro all'interno di un'amministrazione.

perché (testuale) «quando è in gioco la credibilità del presidente è in gioco la credibilità degli Stati Uniti». Tuttavia questa difesa suonava strana nella bocca di due sottosegretari che stavano dicendo e ripetendo che il presidente si era fatto mal consigliato e aveva ordinato un'operazione disastrosa.

incalzati sui temi più scottanti e imbarazzanti: ma quali sono le forze moderate con le quali il presidente è entrato in contatto in Iran? E le armi le abbiamo consegnate a loro, oppure agli uomini di Khomeini? E ci volete fidare che sia possibile spedire quel popolo d'armamenti in un paese come l'Iran all'insaputa del governo, anzi per favorire i suoi oppositori? E l'Iran è uno Stato terrorista? E come si può combattere il terrorismo armando gli Stati che lo proteggono o lo promuovono, ecc. ecc.?

Prima di questi clamorosi scontri il presidente è stato assorbito dalla lotta per le successioni. La rosa dei candidati, dopo il week end, si è allargata e nella lotta si sono inserite le ambizioni personali e di gruppo, anche spinte politiche di segno diverso. Il nome di Caspar Weinberger, attuale titolare del Pentagono, non è il solo che circola come futuro segretario di Stato. Piacerebbe ai falchi, convinti che sarebbe ancora più duro di Shultz sulla questione del controllo degli armamenti. E i pragmatici, appunto, gli contrappongono due candidature: quella all'attacco di George H. W. Bush (che era stato capo di gabinetto della Casa Bianca prima di scembarci il posto con Donald Regan, e ha lasciato un ottimo ricordo per le sue qualità di mediatore) e quella di un ex leader della maggioranza repubblicana al Senato, Howard Baker. Quest'ultimo, però, ha ambizioni presidenziali ed è tra i concorrenti per la nomination repubblicana per le elezioni del 1988. Se Weinberger assumesse la direzione della politica estera, il Pentagono verrebbe assegnato al senatore del Texas John Tower.

Sketch a «Fantastico» irrita l'ambasciata

Ora sono gli iraniani a protestare con Baudo

ROMA — Non bastava il «caso Grillo». Ecco un'altra grana per Eudo e compagni. Stavolta di carattere internazionale. A inviare una nota molto risentita è stata l'ambasciata iraniana che ha ritenuto estremamente offensiva una scenetta del trio Solenghi-Lopez-Marchesini, nella quale, secondo la nota dell'ambasciata, è stato messo in ridicolo il leader della rivoluzione islamica Khomeini. In aggiunta alla protesta ufficiale gli iraniani che lavorano nei consolati a Roma e a Milano e nelle scuole dell'Iran a Roma, Genova e Milano hanno scioperato ieri per due ore. I diplomatici iraniani hanno individuato nelle sketch televisivo addirittura «il segno di un cambiamento del rapporto esistente tra la Repubblica islamica dell'Iran e la Repubblica Italiana. Nel caso tale nostra interpretazione fosse corretta — prosegue la nota — noi saremmo costretti a rivedere i nostri rapporti con l'Italia in tutti i settori». Infine sempre secondo l'ambasciata iraniana «è chiaro che un simile episodio si inserisce nel più vasto quadro di complotti dell'imperialismo mondiale contro la lotta e la resistenza del popolo iraniano a esso».

Per il posto di capo di gabinetto, oltre a Drew Lewis, già ministro dei Trasporti, si fanno anche i nomi del senatore Paul Laxalt, ammissionario di Reagan, e di William Clark, l'amico californiano che fu consigliere per la sicurezza nazionale di Reagan. Kirkpatrick, già ambasciatrice all'Onu, sembra invece non abbia concorrenti per il posto di consigliere per la sicurezza. Ma il mondo politico americano conosce le sue aspirazioni a diventare segretario di Stato. In tal caso, l'organigramma del futuro gabinetto di Reagan sarebbe una serie di spostamenti e come consigliere per la sicurezza sarebbe nominato l'ammiraglio John Poindexter.

La verità sulle armi è ancora lontana

ROMA — Il sottosegretario alla Camera, sulle nostre vendite di armi all'Iran e all'Iraq? Il governo, come si ricorderà, era stato chiamato a rispondere, da una serie di interrogazioni, sulla vicenda del porto di Talamone, scelta come punto di appoggio per le spedizioni di materiale bellico americano verso l'Iran.

Il settimanale precisa poi che, dal secondo semestre '84 e negli anni '85-'86, da quando cioè dovrebbe essere scattato l'embarco per la vendita di armi ad Iran e Iraq deciso dal governo (giugno '84) sarebbero state rilasciate 30 licenze con diverse proroghe. Queste scrive ancora il settimanale — sarebbero le «piccole deroghe» ammesse dal governo. Sulle notizie pubblicate dal giornale è intervenuto, ieri, il sottosegretario alla Camera, Edo Ronchi. Il parlamentare, in una dichiarazione rilasciata alle agenzie di stampa, ha detto che il governo dovrebbe subito smettere di «E-spresso» o presentarsi «dimissionario alla Camera dove ha sostanzialmente mentito». Secondo l'on. Ronchi, che ha presentato una interrogazione, «il sottosegretario on. Giuliano Amato, riferendo venerdì scorso a Montecitorio, avrebbe sostanzialmente mentito. Giocando con le parole — dice ancora l'on. Ronchi — Amato ci ha nascosto la parte più rilevante della verità: i traffici d'armi verso l'Iran continuano (350 miliardi) e soprattutto quelli verso l'Iraq (oltre 3.000 miliardi) hanno assunto una dimensione rilevante e sono tuttora in corso».

Anche sulla vicenda di Talamone continuano a rimanere senza risposta molti interrogativi. Toccherà probabilmente alla magistratura di Talamone che ha aperto una inchiesta far luce sulla vicenda. Ufficialmente, per esempio, si è sempre negato che gli americani abbiano chiesto di utilizzare il piccolo porto toscano per i loro commerci, ma dalla Danimarca continuano a giungere conferme e ulteriori particolari su altri carichi di materiali bellici che avrebbero preso il largo dal piccolo porto. Si tratterebbe, in parte, di materiali provenienti proprio da alcune basi NATO in Italia. Inoltre, molti parlamentari e la stessa opinione pubblica continuano a domandarsi se gli uomini che gestivano il traffico di armi scoperto dal giudice Carlo Palermo si siano davvero «ritirati» dagli affari o abbiano, invece, continuato tranquillamente nelle loro disfatte e pericolose attività.

reazioni che aveva provocato.

Aniello Coppola

PERSONALE

E Nara mi chiede: ma le donne hanno sempre ragione?



di Anna Del Bo Boffino

MI SONO dimenticata di dire — quando questa rubrica è apparsa sull'edizione nazionale dell'Unità — che aveva avuto un breve colloquio sulle edizioni regionali della Lombardia e dell'Emilia, con una caratteristica da me sottolineata ai lettori: discutiamo, chiacchieriamo addirittura dei temi che riguardano il «privato» (nei suoi nessi con il sociale). Molte lettere avevano risposto alle mie domande o contrabattuto le mie affermazioni, e su questo tono vorrei proprio continuare.

- 2) Perché le donne avvocate assumono la difesa di uomini che hanno usato violenza ad altre donne, ricorrendo a espedienti vecchi e logori, addirittura banali?
3) Perché le donne non chiedono che una donna come la Thatcher, che percorre un cammino di destra, e vanifica le conquiste delle donne inglesi, si dimetta da primo ministro?
4) Perché le donne professoressa promuovono allievi imprevisti?
5) Perché le donne comprano e leggono riviste femminili traboccanti di pettegolezzi e immagini di donne oggettive?
6) Perché le donne non accettano di invecchiare, e coprono di piume e gioielli, parrucche e rossetti il loro corpo in decadenza?
7) Perché le donne "impiegate" collaborano con i padroni a tenere la contabilità «nera», perché si fanno complici di frodi e prepotenze?

«Non si deve perdonare questo alle donne: se volete cambiare il mondo, dovete trovare fiato e forza per dire e fare ciò che è necessario». E Nara scrive: «Voglio farle una domanda imperituro: secondo lei le donne non hanno difetti, mananze, deficienze, sia pure leggere? Personalmente sono molto sgarbata e di dover essere la perfezione morale fatta persona, e di dover trasmettere un simile modello alle mie due figlie, per farne due future donne perfettissime. Le dirò che tante "mieglie" mi ha sempre fatto paura, e che sono antipatico. E se vuole ancora difendere le donne, non mi iriti in ballo, per favore, i piatti da lavare e i secchi di frustrazione alle spalle...»

Da un lato, dunque, ci si dice: «Vi fate portatrici di valori nuovi, di richieste di giustizia e liberazione per tutti, e poi vi comportate come schiave e complici del potere, se ne avete lo adoperato come il peggiore degli uomini, e in gran parte ve ne state all'ombra di antichi pregiudizi? Dall'altro si protesta: «Perché proporre un modello di perfezione, nascondendo sotto il tappeto la spazzatura? Basta col dire che le donne hanno sempre ragione...» Siamo dunque al punto che parlare di «donna» è diventato anacronistico. Le «donna» come categoria sociale e morale non esistono più: ci sono donne impegnate nella «liberazione», a diversi livelli, e donne che se ne stanno al riparo della tradizione; donne che hanno adoperato l'intelligenza per vivere e crescere, e donne che si sono accentrate di risolvere i problemi del quotidiano; donne coraggiose e donne pavide, eccetera eccetera. Proprio come gli uomini. E, visto che gli uomini in quanto persone è stato sempre chiesto il conto delle loro azioni, senza attenuanti di schiavitù millenarie, vuol dire che an-

che noi donne, oggi, siamo diventate persone. «Ne puttane né madonne», gridavano le femministe nelle piazze, «siamo solo donne». E ciò che chiede Nara, da persona/donna che non vuole farsi carico — giustamente — di tutti i problemi del mondo. Ma sia l'una sia l'altra posizione esprimono un rifiuto pregiudiziale: di indagare su ciò che sta avvenendo nell'identità femminile d'oggi, e di riflettere in quella maschile. Non è detto che si possa subito «agire» al meglio o «essere» al meglio: prima occorrerebbe capire. Né è detto che un risveglio sia, in termini di arrivo. Quanto a me, continuerò a indagare negli intricati minuti del quotidiano: forse è di lì, e non dai grandi principi, che si può ricevere qualche indicazione su come procedere in questa, come in tante altre indefinite dimensioni del vivere attuale.